

UNA DEVOZIONE RAFFORZATASI DOPO IL «MIRACOLO» DELLA LIBERAZIONE

di STEFANO CAMPANELLA

Umberto era credente, ma non particolarmente devoto di Padre Pio. Viveva a Sammichele di Bari. Era, perciò, naturale per lui recarsi ogni tanto in pellegrinaggio sul Gargano, per pregare nel santuario costruito nel luogo in cui è apparso l'arcangelo di cui porta il nome il suo paese.

In uno di questi viaggi della fede, nel 2000, avverte una

strana sensazione. Un'indicazione stradale per San Giovanni Rotondo suscita in lui una misteriosa attrazione. Decide di fermarsi anche qui. Giunto nella nuova chiesa conventuale di *Santa Maria delle Grazie*, scende nella cripta che provoca in lui una pace interiore indescrivibile.

Quello diviene il primo di una serie ininterrotta di pellegrinaggi. Fino alla primavera del 2004, quando per lui, istruttore

di *muay thaj* – più conosciuta come boxe thailandese – si profila la possibilità di un incarico di protezione ravvicinata nell'ambito del programma della coalizione per la ricostruzione, in un Iraq ripiombato da un anno nel dramma della guerra, la seconda cosiddetta "del Golfo". Umberto accetta e, il 4 aprile, s'imbarca a Fiumicino su un aereo diretto ad Amman. All'aeroporto conosce Salvatore, che è il diret-



La storia di Umberto Cupertino, uno dei quattro italiani rapiti in Iraq nel 2004

tore della società per la quale deve lavorare, e Maurizio, che è stato ingaggiato per svolgere il suo stesso compito.

Dopo il trasferimento dalla capitale della Giordania a Baghdad, la comitiva viene raggiunta dalla notizia che gli imprenditori che dovevano scortare a Falluja hanno rimandato il viaggio, divenuto troppo pericoloso perché nella zona è ripresa la guerriglia. L'operazione è saltata e, con essa, il lavo-

ro. Umberto, Maurizio e Salvatore decidono di rientrare in Italia. Si offre di riaccompagnarli ad Amman, da dove avrebbero potuto prendere il primo volo disponibile per Roma, Fabrizio, un ex caporal maggiore degli alpini ed esperto di arti marziali, che lavora già da tempo nella capitale irachena come guardia del corpo degli ospiti più importanti dell'Hotel Babylon. Ma, durante il tragitto, il 12 aprile,

cadono in un'imboscata tesa dalle "Falangi verdi dell'esercito di Maometto", che rapisce tutti e quattro con l'obiettivo di fare pressione sul governo italiano per indurlo a ritirare i propri militari dal Paese.

Da quel momento il cognome di Umberto, Cupertino, balza agli onori della stampa mondiale insieme a quelli dei suoi tre compagni di sventura: Stefio, Agliana e Quattrocchi. Soprattutto dal 14 aprile, quando Fabrizio Quattrocchi viene ucciso, a scopo dimostrativo, con due colpi di pistola e l'esecuzione viene resa nota con un video diffuso su internet, suscitando uno sdegno unanime. Durante i giorni della prigionia Umberto Cupertino confida nel "suo" san Pio e, in

**MAURIZIO AGLIANA,
UMBERTO CUPERTINO
E SALVATORE STEFIO**
A SAN GIOVANNI
ROTONDO.



preghiera, ne invoca l'intercessione, pur temendo di non essere degno di ricevere la sospirata «grazia». La stessa cosa fanno Salvatore Stefio e Maurizio Agliana. Non si considerano devoti, ma sanno che il Cappuccino di Pietrelcina è un santo che fa "miracoli" e, soprattutto, in quella situazione di estrema criticità, riescono a riporre la loro speranza solo nella preghiera. E, nella

preghiera, i tre ostaggi sentono Padre Pio «sempre vicino». Intanto anche i parenti di Umberto si rivolgono al Santo, nelle loro case di Sammichele di Bari e recandosi in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo il 31 maggio. Giunti al Santuario, incontrano fr. Cosimo Vicedomini, che sta per iniziare a celebrare la Messa delle ore 10 e che li invita a unirsi a lui. Durante la liturgia quei

cuori in pena affidano il loro silenzioso grido di sconforto e di fede al Signore onnipotente e chiedono al santo Cappuccino di rafforzare, con la sua, la loro preghiera. Poi ripetono la stessa richiesta in cripta, dinanzi alla tomba del venerato Frate.

Nel gruppo della famiglia Cupertino pellegrina a San Giovanni Rotondo c'è Carmela, la nipotina di dieci anni di Um-



I QUATTRO OSTAGGI DURANTE LA PRIGIONIA.
SOTTO: I TRE SCAMPATI DOPO LA LIBERAZIONE.



Tutto avvenne nella primavera del 2004

4 aprile: partenza da Roma per Amman. 12 aprile: imboscata e rapimento. 14 aprile: uccisione di Fabrizio Quattrocchi. 31 maggio: pellegrinaggio della famiglia di Umberto Cupertino a San Giovanni Rotondo. 8 giugno: blitz dei Navy Seals e liberazione degli ostaggi. 23 giugno: pellegrinaggio di ringraziamento a San Giovanni Rotondo di Cupertino, Agliana e Stefio con le loro famiglie.



DISSE UMBERTO CUPERTINO DOPO LA LIBERAZIONE:

«Certo che è stato un miracolo. Io sono molto devoto di Padre Pio e ho pregato spesso durante la nostra prigionia. Anche loro [Stefio e Agliana] si sono uniti a me nelle preghiere, perché conoscevano Padre Pio. Lo abbiamo sentito sempre vicino. La preghiera era la nostra unica speranza. Ognuno di noi in vari momenti della giornata ha pregato. Non c'è stato un momento particolare per pregare, ogni momento poteva essere utilizzato per farlo».

berto, che la sera dello stesso giorno, appena rientra a casa, sul calendario, in corrispondenza dell'8 giugno, senza sapere spiegare il perché, scrive la parola «liberi». Proprio in quella data, l'8 giugno, sei uomini dei *Navy Seals* – le forze speciali americane – fanno irruzione nel covo e liberano i tre ostaggi, dopo 58 lunghissimi giorni di prigionia.

Forse è solo una coincidenza. Ma Umberto Cupertino è convinto del contrario. È «certo che è stato un miracolo». E forse lo pensano anche Salvatore Stefio e Maurizio Agliana, visto che una delle prime cose che decidono di fare, tutti e tre insieme, con le rispettive famiglie, è un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, il 23 giugno, a 15 giorni esatti dalla fine del loro incubo.

Anche in questo caso, ad accoglierli, c'è fr. Cosimo. E, anche in questo caso, la gratitudine viene espressa nello stesso modo con cui i parenti di

Umberto avevano elevato la preghiera per la salvezza del congiunto e dei suoi amici: nella Messa e, poi, in ginocchio sulla tomba del Santo.

Sono ormai passati quasi 14 anni da quella tragica primavera, che poteva rivelarsi ancora più tragica se non fosse stato innalzato un ponte di fede verso il cielo tra la Puglia e l'Iraq. Umberto Cupertino continua a vivere nella sua Sammichele di Bari, continua la sua antica attività di istruttore di *muay thaj* e, soprattutto, continua a tenere viva la sua

devozione verso il suo Santo liberatore. «Ogni anno – confida – vengo in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo con mia madre, con mio fratello e con la sua famiglia e nella mia casa Padre Pio è sempre presente, non solo con quadri e statue, ma soprattutto nella preghiera».

© Riproduzione Riservata



SULLA TOMBA DELL'AMICO FABRIZIO QUATTROCCHI UCCISO A SCOPO DIMOSTRATIVO IL 14 APRILE 2004.